

**L'INTERVISTA****Doris:** «Le imprese hanno alzato la testa. Ora via gli ostacoli»

■ DELL'OLIO A PAGINA XIX

INTERVISTA ■ **ENNIO DORIS****«Le imprese hanno svoltato adesso non lasciamole sole»**Il presidente di Banca **Mediolanum:** «Via gli ostacoli che limitano lo sviluppo in modo da consentire la creazione di occupazione e benessere diffuso»di **LUIGI DELL'OLIO**

«Il Veneto ha ritrovato il ruolo di locomotiva dell'economia italiana, ancora una volta grazie al vasto tessuto di piccole e medie imprese che lo caratterizzano. Adesso è fondamentale rimuovere gli ostacoli che limitano il potenziale di sviluppo delle aziende, in modo da consentire la creazione di occupazione e benessere diffuso». Ennio Doris vede uno scenario macro in miglioramento e scommette su una pioggia di quotazioni a Piazza Affari nei prossimi mesi.

**Possiamo dire con certezza che la lunga crisi è finita?**

«Il Nord-Est è tornato a rivestire il ruolo che ha avuto per decenni, quello di traino dello sviluppo nazionale. La lunga crisi ha spazzato via un gran numero di imprese, ma chi ha resistito si è ristrutturato e oggi ha fondamentali più solidi e una forte propensione a operare nei mercati globali. Nel 2017 l'export italiano è cresciuto più di quello tedesco e a un ritmo doppio rispetto alla Francia. Il Veneto eccelle in molti settori: ora è fondamentale creare le condizioni perché questo processo possa continuare e rafforzarsi».

**Burocrazia, tasse alte e corruzione. I problemi sono gli stessi da decenni, ma evidentemente non si riesce a cambiare in profondità il sistema...**

«Ai problemi che ha citato, negli ultimi anni si è aggiunta la crisi che ha investito il sistema bancario locale. Prima l'Antoniana, passata sotto il controllo di Mps e travolta dalla crisi del gruppo senese, quindi Veneto Banca e Popolare di Vicenza, rilevate da Intesa Sanpaolo. Così le imprese locali, in un sistema come quello italiano che vede le imprese dipendere per l'80% dal debito bancario, hanno perso un importante sostegno per la crescita».

**L'Antoniana è confluita in Antonveneta nel 1996 e dal**

**2013 nemmeno quest'ultima esiste più. Come mai la ricorda con il vecchio nome?**

«È una questione affettiva. Il mio primo lavoro è stato proprio in Banca Antoniana, filiale di San Martino di Lupari, a due passi dal mio paese, Tombolo, in provincia di Padova. Parliamo di oltre mezzo secolo fa».

**Da allora è cambiato tutto...**

«Non proprio. La voglia di fare impresa, l'operosità del territorio sono le stesse di allora. E anche il cuore dello sviluppo è il medesimo: le aziende familiari, spesso ingiustamente criticate. Si tratta di realtà che in genere hanno una catena di comando corta e questo consente loro grande rapidità decisionale, l'ingrediente più importante per restare competitivi in un mercato che cambia continuamente».

**Ma spesso le aziende familiari sono sottocapitalizzate e non è un problema di poco conto in un mercato che è sempre più globalizzato.**

«Questo è vero. Ipotizziamo che un'azienda veneta e una tedesca siano interessate a conquistare un mercato asiatico e abbiano individuato un'azienda locale da rilevare: la prima avrà la necessità di rivolgersi allo sportello bancario, che nel migliore dei casi le concederà un prestito a breve, la seconda probabilmente potrà contare sul capitale proprio. È probabile che alla fine la spunti la seconda».

**La mancanza di un mercato finanziario all'altezza è un altro dei problemi cronici del nostro Paese.**

«Da noi non si è mai sviluppato e il limite è apparso più evidente con la crisi delle banche del territorio, con il risultato che molti imprenditori si sono trovati da un momento all'altro a fare i conti con una richiesta di rientro dei fidi. Così, aziende con fondamentali solidi sono entrate in crisi e questo ha aggravato ulteriormente la situazione degli istituti di credito, creando un circolo vizioso dal quale è difficile uscire».

**Chiedo a lei: come se ne esce?**

«Lo scenario è cambiato radicalmente lo scorso anno con

l'introduzione dei Piani individuali di risparmio, che prevedono per chi investe benefici fiscali e l'esenzione dell'imposta di

successione. I Pir fanno affluire il risparmio degli italiani sulle Pmi di casa nostra, con vantaggi quindi per tutti».

**Le stime iniziali del Governo fissavano l'asticella della raccolta a 2 miliardi per il primo anno, ma poche settimane dopo lei ha annunciato che quella somma l'avrebbe raccolta la sola Mediolanum, in quello che allora era apparso uno slancio di ottimismo eccessivo, anzi per alcuni solo una mossa di marketing. Si attendono i numeri ufficiali, ma il consuntivo 2017 non dovrebbe risultare molto distante dai 10-11 miliardi. Cosa aveva "visto" prima degli altri?**

«Null'altro se non l'analisi che ho fatto ora con lei, oltre alla constatazione del successo riscontrato da iniziative simili in Gran Bretagna e Francia. A que-

sto punto la stima iniziale di 16 miliardi nel quinquennio può essere tranquillamente alzata a 70 miliardi di euro. Questo favorirà flussi di Ipo a Piazza Affari, offrendo finalmente alle aziende il capitale per crescere».

**Attualmente la Borsa di Milano conta circa 350 società quotate, di cui poco meno di 100 all'Aim, il listino dei piccoli. Quali sono a suo avviso gli spazi di crescita?**

«In Italia ci sono 20mila imprese con le caratteristiche per quotarsi: non è utopistico immaginare di arrivare a quota mille società a Piazza Affari nel giro di pochi anni».

**Come vi state attrezzando per cavalcare il boom atteso?**

«Da una parte abbiamo lanciato la divisione di *wealth management* per offrire un servizio ancora più personalizzato di oggi ai detentori di grandi patrimoni, dall'altra abbiamo creato un *investment bank* all'interno del gruppo per supportare le aziende nelle operazioni societarie, dall'emissione

di prestiti sul mercato sino alla quotazione in Borsa. Siamo partiti in autunno con un *roadshow* sul territorio nazionale, registrando un diffuso interesse delle Pmi a quotarsi».

**Bastano i Pir a superare la tradizionale diffidenza di tanti imprenditori verso la Borsa?**

«Come detto, lo scenario è molto cambiato sotto vari profili negli ultimi anni. Per quanto riguarda il nostro gruppo, portiamo la banca d'affari presso le imprese. Possiamo farlo perché abbiamo già sperimentato con successo questo modello presso i clienti privati e perché possiamo contare su una rete diffusa di *banker* che ha già rapporti continuativi con i clienti-imprenditori. Una fiducia acquisita e coltivata negli anni che oggi può aiutare a compiere il grande passo verso la Borsa. Come Paese dobbiamo essere consapevoli che il tempo a disposizione è poco: il mondo corre, occorre l'impegno di tutti per non restare indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'introduzione dei **Piani individuali di risparmio** garantirà nuovi **capitali** alle **Pmi** favorendo lo sbarco in Borsa di molte aziende»

Ennio Doris visto da Massimo Jatosti

